

CONFERENZA UNIVERSITA' GREGORIANA

“Spiritualità e politica”

14 gennaio 2014

Buonasera a tutti,

vi ringrazio per l'invito che sono stato felice di accogliere, perché comprenderete come il tema “Spiritualità e Politica” tocchi da vicino il mio lavoro quotidiano di Sindaco e il mio impegno personale di cittadino.

Grazie, quindi, a padre Mark Rotsaert, direttore del Centro di Spiritualità Ignaziana dell'Università Gregoriana, che ha voluto chiamarmi a partecipare a questo ciclo di conferenze.

Prima di dare corso alla nostra conversazione, permettetemi di rivolgere un personale pensiero affettuoso e riconoscente al Cardinal Carlo Maria Martini.

Ancora oggi, le nostre conversazioni e riflessioni sono nel mio cuore e nella mia coscienza e mi guidano in molte delle scelte che sono chiamato a fare.

Ancora oggi, il suo Viaggio nel Vocabolario dell'Etica è uno dei testi che mi accompagnano e mi stimolano.

Ma torniamo al tema di oggi: “Spiritualità e Politica”.

Inizio la nostra conversazione ponendomi – e ponendovi – un interrogativo: è possibile che una delle ragioni della crisi sociale, economica, finanziaria e politica che stiamo vivendo non solo in Italia, ma in Europa e nel mondo intero, non sia dovuta proprio alla mancanza di spiritualità?

Quando parlo di spiritualità, parlo di quell'insieme di valori che guardano sì al trascendente, ma che al tempo stesso rispondono ai principi dell'umanità, dell'etica, della morale, della responsabilità, della coscienza, dei diritti, del bene comune, dell'onestà, della trasparenza.

Credo sia evidente a tutti noi quanto il divario fra questi princìpi e la politica abbia segnato un solco molto profondo, dove lo spazio per i valori, per le idee, per le proposte umane si è ridotto di moltissimo.

Un solco che, se non agiamo in fretta, rischia di divenire un abisso.

Credo, infatti, che quanto stiamo vivendo oggi, sicuramente uno dei periodi storici e sociali più difficili del nostro Paese, sia qualcosa di molto più profondo di quanto spesso pensiamo.

Credo che le radici di questa crisi, che tutti noi ci ostiniamo a definire solo economico e finanziaria, affondino in ben altre ragioni.

Dobbiamo dirlo: siamo DISORIENTATI.

La società nella quale stiamo vivendo è una SOCIETÀ SPAESATA.

Una società che non riesce più a mettere l'UOMO al centro delle proprie scelte e decisioni.

Una società che non riesce a guardare l'UOMO per i suoi bisogni, le sue aspettative, i suoi desideri, il suo futuro.

Un futuro fatto di beni materiali, ma soprattutto di beni spirituali.

Una società, che non riesce più a stabilire relazioni sane tra l'uomo e la politica, tra l'uomo e l'ambiente, tra gli uomini stessi.

Una società, che è la fotografia delle scelte inumane di molti governi.

Scelte, che hanno portato ad affidare la vita delle persone a pure dinamiche economiche.

È chiaro che abbiamo perso qualcosa. MA COSA?

Io credo che abbiamo perso il senso stesso della vita.

Abbiamo perso il valore della vita.

Abbiamo pensato e vissuto come se tutto fosse possibile.

Come se tutto fosse permesso.

E lo abbiamo fatto, pensando che fosse a costo zero.

E invece non è così.

I costi che si pagano, i costi che stiamo pagando, sono altissimi, soprattutto se mettiamo da parte quei principi di cui ho accennato all'inizio: umanità, etica, morale, responsabilità, coscienza, diritti, bene comune.

Non sono solo vocaboli, di cui peraltro conosciamo tutti il significato.

Non sono solo parole, ma i FONDAMENTI per il vivere e il benessere di una società su cui abbiamo il dovere di soffermarci a riflettere.

FONDAMENTI che, per chi come me riveste un ruolo istituzionale, sono e devono essere alla base dell'agire.

Gli storici dicono che quanto più una società è carente di moralità pubblica, tanto più se ne parla.

È quello che sta accadendo nel nostro Paese.

Ma credo che questo non debba spaventarci. Tutt'altro.

Le epoche di grandi riflessione sull'etica e sulla morale sono stati grandi epoche di transizione.

Ed io auspico che questa che stiamo vivendo, con grande difficoltà per tutti, sia un'epoca che ci porti ad un nuovo passaggio di civiltà, dove al posto della mancanza di certezze, al posto dello smarrimento l'uomo possa ritrovare quella forza etica e morale per tornare a costruire relazioni sane con i vari segmenti della società e dell'ambiente.

Quello che ormai è imprescindibile è considerare come pilastri del nostro vivere i fondamenti spirituali, i fattori etici che devono guidare, a qualunque livello, il nostro agire quotidiano, in una sorta di relazione creativa che guardi l'UOMO come obiettivo finale.

Guardando l'UOMO e non solo il PIL, ovvero l'aspetto economico e finanziario, che – sebbene importante – non è il fattore primario da considerare.

Spesso, nei miei interventi amo ricordare una frase che Robert Kennedy pronunciò nel discorso che tenne alla Kansas University tre mesi prima della sua morte in cui – appunto – criticò duramente il PIL.

Robert Kennedy diceva che il PIL *“non tiene conto della salute dei nostri ragazzi, la qualità della loro educazione e l'allegria dei loro giochi. Non include la bellezza delle nostre poesie e la solidità dei nostri matrimoni, l'acume dei nostri dibattiti politici o l'integrità dei nostri funzionari pubblici. Non misura né il nostro ingegno né il nostro coraggio, né la nostra saggezza né la nostra conoscenza, né la nostra compassione, né la devozione per la nostra nazione. Misura tutto, in poche parole, eccetto quello che rende la vita degna di essere vissuta”*.

Mi chiedo allora, da uomo, da cittadino che oggi è stato chiamato a governare una comunità: non sarà importante parlare – e lo dico soprattutto guardando ai giovani – non sarà importante, dicevo, parlare di come colmare il vuoto di spazi umani, di come colmare il vuoto degli spazi sociali, di come colmare il vuoto degli spazi interiori, del vuoto dei nostri cuori?

O è più importante parlare sempre e solo di PIL?

Parlare sempre e solo di SPREAD?

In questo vuoto enorme, che facciamo fatica a colmare, ci si può concentrare al massimo sul nuovo modello di cellulare, sulla nuova auto, anche perché sembra non esserci nient'altro!!!

E questo, come lo spieghiamo ai nostri giovani?

Io credo, quindi – e lo dico con assoluta convinzione – che per una crescita felice e coesa di una persona, e quindi di una comunità, uno degli aspetti principali è quello di puntare alla costruzione dell'essenza più profonda.

Di costruire, cioè, le fondamenta di una crescita interiore, forte e solida.

Che sacralizzi la figura umana e non la ricerca del profitto e le leggi del mercato.

Che sacralizzi il “bene comune”, che sacralizzi il senso del NOI e non quello dell’IO.

Per affrontare, insieme e più forti, momenti di crisi come quello attuale e trovare le strade per un futuro sostenibile per tutti.

Se nelle nostre scelte, oltre alla sfera materiale riconosceremo la sfera spirituale, riconosceremo i valori, riconosceremo – per dirla in una sola parola – l’UOMO, allora saremo in grado di sviluppare anche un modello economico e di sviluppo più giusto e più maturo.

Potremo creare una comunità vivibile, a misura di persona umana, quindi fraterna e solidale.

Questi temi, peraltro, sono quelli su cui mi confronto ogni giorno.

L'ho fatto come chirurgo e anche come Senatore della Repubblica, lo faccio oggi da Sindaco di questa straordinaria e complessa città per la quale mi adopero attraverso il mio quotidiano impegno programmatico, culturale e spirituale, facendo in modo che questo trinomio – POLITICA intesa come servizio, CULTURA e SPIRITUALITÀ – sia sempre vivo e in relazione tra i principi che lo compongono.

Da Sindaco il mio dovere primario è quello di guardare e di rispondere a quanto accade nella vita reale delle persone, nella vita reale delle romane e dei romani, di chi è più fragile e ha bisogno di aiuto.

I miei sforzi sono indirizzati a coniugare i miei ideali con il valore di realizzazioni concrete, che siano tangibili e incisive nella vita di ogni cittadino.

Dove la RESPONSABILITÀ e la TRASPARENZA sono il collante delle mie azioni e di quelle della Giunta capitolina.

Insieme lavoriamo con passione e dedizione per il “bene comune” di Roma.

Per favorire nuove condizioni di vita, che favoriscano il benessere, il progresso sociale e umano di tutti i cittadini.

Perché il concetto di “bene comune” torni ad avere quel valore, che sembra essere troppe volte disatteso, tanto che spesso sembra non essere ben compreso dagli stessi cittadini quale sia il suo vero significato.

Per impedire che si arrivi al punto, come diceva Corrado Alvaro, che *“la tentazione più sottile che possa impadronirsi di una società è quella di pensare che vivere rettamente sia inutile”*.

Per questo la parola RESPONSABILITÀ è una parola bellissima e apprezzo molto che in questi ultimi anni sia entrata prepotentemente nel gergo politico.

Non vi nascondo che, per la mia lunga esperienza professionale di medico e chirurgo, mi ha molto colpito che la responsabilità fosse entrata nel vocabolario politico italiano da così poco tempo.

Spero non sia una moda, perché la responsabilità non possiamo farla entrare a fasi alterne fra i valori a cui appellarci.

Al contrario.

L'agire responsabile deve essere una costanza dell'azione politica e soprattutto deve essere una prassi per chi governa e rappresenta una comunità.

Anche perché il concetto di responsabilità in politica è strettamente legato a quello di scelta.

E noi per primi, noi che siamo stati chiamati a governare una comunità, abbiamo il dovere di praticarla individualmente.

Questo principio l'ho ritrovato splendidamente descritto una sera di qualche anno fa, leggendo con mia figlia quel meraviglioso libro che è il Piccolo Principe (di Antoine de Saint-Exupéry), un racconto tanto lieve quanto educativo anche per noi adulti:

“Ognuno è responsabile di tutti. Ognuno da solo è responsabile di tutti. Ognuno è l'unico responsabile di tutti”.

Ritengo che queste parole sintetizzino bene il mandato etico che ciascuno deve sentire nello svolgere il proprio compito amministrativo e politico e nel contribuire allo sviluppo della società.

Perché la responsabilità deve essere una pratica diffusa che riguarda sì la politica, ma anche le aziende, il mondo associativo e cooperativo, fino ai singoli cittadini.

Perché come diceva il filosofo tedesco Hans Jonas, che sulla responsabilità scrisse un bellissimo libro, ognuno di noi è responsabile delle conseguenze anche più lontane dei nostri atti.

Siamo responsabili, dunque, di ciò che facciamo e delle ricadute che le nostre azioni hanno sulla collettività.

Siamo responsabili del futuro e delle future generazioni.

Facendo sempre bene attenzione ad un aspetto: la **TEMPORANEITÀ** del potere di cui siamo stati investiti.

Ne parlava già nel 1300 Santa Caterina da Siena, nelle sue lettere indirizzate a molti uomini politici del tempo.

Santa Caterina guardava con attenzione al valore della responsabilità di governo, definendola una “signoria prestata”, vale a dire che la responsabilità politica è una responsabilità su cose non nostre.

Prestata, appunto. E come tutte le cose prestate, prima o poi vanno restituite.

Sembra un fatto ovvio, semplice. Ma non è così.

Santa Caterina individuava con l’espressione “signoria prestata” uno dei cardini della politica.

Io stesso, ad esempio, nel fare delle scelte per Roma, sono responsabile di cose non mie.

E il giorno in cui il mio mandato di Sindaco finirà dovrò restituire alle romane e ai romani ciò che essi mi hanno prestato a tempo determinato.

E questo tempo, durante il quale ho esercitato il potere politico, la signoria della città – come avrebbe detto Santa Caterina – ho il dovere di utilizzarlo e farlo fruttare per la collettività con spirito solidaristico, perché cresca e si sviluppi sempre secondo i valori fondanti del vivere comune.

Per questo devo e dobbiamo tutti agire con responsabilità.

Con **RESPONABILITÀ** e **TRASPARENZA**, perché solo così si può favorire il progresso culturale, spirituale, morale ed economico di tutti, nessuno escluso.

Perché il “bene comune” è importante e prezioso.

E le istituzioni per prime, ma anche le realtà sociali, i cittadini tutti ne sono responsabili.

RESPONABILITÀ e, al tempo stesso, **TRASPARENZA**.

Trasparenza nelle scelte, nelle azioni, nelle regole, nei processi.

Per noi trasparenza vuol dire, da una parte, regole certe e giuste e, dall'altra, innescare il sentimento della FIDUCIA tra i cittadini.

Perché una comunità, e in senso più ampio la società tutta, deve poter conoscere e verificare tutto con attenzione, perché solo così si può evitare che i rapporti sociali si logorino presto.

In questo contesto, nel parlare di valori e di ideali, è per me impossibile non ricordare due Sindaci del passato, che hanno lasciato profondi sentimenti di stima e affetto nei cuori dei loro concittadini.

Sentimenti ancora vivi, perché vivissimo è stato il loro impegno verso le città che hanno governato.

Vivissima è stata la forza con cui hanno testimoniato i loro ideali.

Ricordo Giorgio La Pira, uomo e politico di eccezionale personalità, ispirato dalla vocazione, ma al tempo stesso capace di tradurre gli ideali del cattolicesimo in risultati concreti.

“Il pane, e quindi il lavoro – diceva La Pira – è sacro; la casa è sacra, non si tocca impunemente né l’uno né l’altra: questo non è marxismo, è Vangelo”.

E come non ricordare Luigi Petroselli, che per primo guardò alle sterminate e anonime periferie romane, ridando loro cittadinanza, riconoscendo nella loro esistenza il valore della dignità e dell’umanità.

E questo perché Petroselli sognava una Capitale per tutti.

Due uomini straordinari. Due Sindaci straordinari.

Perché entrambi, Giorgio La Pira e Luigi Petroselli, avevano nel loro cuore, nei loro pensieri, nella loro visione politica l’UOMO, inteso come centralità del loro agire da amministratori.

Ciò che contava per La Pira e Petroselli era l'UOMO e la dignità del suo vivere.

Non ho citato a caso due personalità molto diverse tra loro, due esponenti con una ascendenza politica così differente.

Il loro esempio mi aiuta a ribadire che la politica, quando viene intesa come servizio, quando si nutre di ideali, quando ha una visione dove l'UOMO è il principale protagonista, è una politica che vede sbiadire il colore di appartenenza.

La politica intesa come servizio deve rispondere ai soli valori universali, che non entrano in contrapposizione a seconda del partito di appartenenza.

È una politica che deve rispondere al benessere della comunità. Al benessere delle persone.

Abbiamo oggi la fortuna di guardare la straordinaria testimonianza di Papa Francesco.

Una testimonianza che ci sprona ad abbandonare quello che è il vero nemico di oggi: l'INDIFFERENZA.

È vero!

Se c'è una cosa di cui dobbiamo vergognarci è l'INDIFFERENZA, quell'odioso sentimento che, per riprendere proprio le parole del Santo Padre, *“scaturisce in chi si è chiuso nel proprio benessere, che porta all'anestesia del cuore”*.

Queste parole Papa Francesco le ha pronunciate a Lampedusa l'8 luglio dello scorso anno, quando si è recato nell'isola per rendere omaggio alle centinaia di migranti, vittime dei naufragi nel Mediterraneo.

Queste parole sono risuonate prepotentemente nei nostri cuori e nelle nostre coscienze il 3 ottobre, quando le acque del Mediterraneo inghiottirono in una sola volta centinaia e centinaia di donne, bambini e uomini che avevano abbandonato i loro Paesi alla ricerca di una speranza di vita.

Quella volta Roma si è ribellata all'indifferenza.

Roma si è ribellata e ha voluto fare la sua parte, perché non poteva restare indifferente.

Ricorderete che l'amministrazione capitolina, in collaborazione con il ministero dell'Interno, le sfere sociali presenti in città, le romane e i romani hanno aperto le porte delle proprie case e hanno accolto 89 dei 155 superstiti sopravvissuti a quella immane tragedia.

Lo abbiamo fatto, tutti insieme, ascoltando quell'appello interiore nato spontaneamente nei nostri cuori e nelle nostre coscienze, scossi dalle parole di Papa Francesco.

Lo abbiamo fatto per spezzare quella coltre di indifferenza.

Perché fare politica vuol dire anche questo.

Vuol dire ascoltare e mettere in campo la forza dell'interiorità.

Vuol dire guardare ai propri ideali e da essi farci guidare.

Perché sono quegli ideali e la forza che li accompagna ad innervare le trasformazioni di cui una collettività ha bisogno.

Solo con l'esempio si può innescare quell'effetto domino positivo per cui tutti gli altri soggetti, fino alle romane e romani, sapranno e vorranno praticarli.

Trasformazioni che devono partire da i più fragili. Dai più bisognosi.

Perché chi ha bisogno non può aspettare.

I naufraghi di Lampedusa non potevano aspettare.

È anche attraverso decisioni come quelle di accogliere donne, bambini e uomini di un altro mondo nel momento più drammatico e bisognoso della loro esistenza, decisioni che vengono ispirate dalla forza dell'accoglienza e della solidarietà, che si genera il cambiamento, che si generano nuove energie.

Abbiamo accolto i sentimenti e le esortazioni di Papa Francesco: abbiamo voluto dare una risposta di solidarietà per aprire un futuro di speranza.

Non abbiamo fatto nulla di straordinario. Ma solo il nostro dovere.

Il dovere di chi crede che per costruire un ordine sociale e civile più giusto si debba passare per l'accoglienza, la solidarietà, l'impegno civile.

Così facendo si accende un motore di una potenza straordinaria, capace di generare forze ed energie altrettanto straordinarie.

E di queste forze, di queste energie abbiamo un estremo bisogno.

Soprattutto in questo difficile periodo storico in cui le diseguaglianze sociali si accentuano giorno dopo giorno.

L'Europa, per motivare la spending review, ha chiesto che entro il 2020 ci siano 20 milioni di poveri in meno e che il 75% delle persone tra 20 e 64 anni abbia un lavoro.

Anche la Banca Mondiale punta ad azzerare le povertà estreme entro il 2030.

Quello che voglio dire è che il nostro sforzo deve partire dai più poveri.

Che le nostre scelte, le nostre leggi devono guardare ai più poveri.

E io, come Sindaco di Roma, mi sento chiamato in causa in prima persona: il nostro Paese deve esercitare un'opzione preferenziale per i poveri.

Un Paese, una città come Roma a misura dei più poveri è un Paese e una città a misura di tutti.

Dalla lotta alla povertà ne beneficia l'intero sistema socio-produttivo.

Si tratta di una sfida centrale: dalla crisi o se ne esce insieme o non se ne esce.

Non parlo di abolire la povertà, sappiamo bene che questo non è possibile.

Parlo di abolire il volto più duro e odioso che è la mancanza assoluta di mezzi.

È una questione di responsabilità comune, che ci deve vedere impegnati nello stesso sforzo: restituire dignità e rispetto a tutti i cittadini.

Non possiamo derogare da questo impegno.

Non c'è più tempo.

I poveri, i bisognosi che bussano alla nostra porta sono sempre più numerosi.

Ci interrogano con le loro difficoltà.

La stessa richiesta che fa il malato al suo medico.

E un amministratore pubblico ha il dovere di individuare le soluzioni, così come il medico ha il dovere di curare.

Per difendere innanzitutto la dignità della vita.

Quante volte ho affrontato questo tema, quello della dignità della vita, con il Cardinal Carlo Maria Martini.

I nostri dialoghi, le nostre riflessioni partivano sempre da un principio irrinunciabile: la difesa della dignità della persona in ogni fase della sua esistenza.

Il terreno sul quale abbiamo dato vita ai nostri confronti era quello del dialogo.

Il dialogo tra me e il Cardinal Martini è sempre stato sincero e aperto all'ascolto sui temi che più da vicino riguardano la realtà quotidiana di molte persone.

Perché quello che conta, sempre e da qualsiasi posizione si parta, è guardare a quell'insieme di valori che rispondono ai principi dell'umanità, dell'etica, della morale, della responsabilità, della coscienza, dei diritti, del bene comune, dell'onestà, della trasparenza.

Tutti luoghi che, se vissuti appieno, rappresentano un'avventura straordinaria non solo dello spirito, ma della vita stessa.

Consapevoli, sempre, che tutto deve partire da noi, perché come diceva il Mahatma Ghandi *“noi stessi dobbiamo diventare il cambiamento che vogliamo vedere avvenire nel mondo”*.

Grazie.